

IV

LA DISCUSSIONE POLITICA E LE DELIBERE DEI CONSIGLI COMUNALI E PROVINCIALI DI VARESE DI COSTITUIRE IL CONSORZIO PER LA PROMOZIONE DEGLI INSEDIAMENTI UNIVERSITARI

• Il sindaco Ossola, dopo la riunione della giunta municipale di aprile, convocò il Consiglio comunale di Varese per le sedute del 6 giugno e 13 giugno 1972, dopo una concertazione con i capigruppo consiliari. Nella prima riunione il sindaco ricordò che le precedenti amministrazioni municipali avevano ritenuto di fondamentale interesse per lo sviluppo della città la creazione di un'istituzione universitaria. Il Comune, sin dal 1964, si era dichiarato disponibile ad accollarsi le spese necessarie per l'avvio di una facoltà libera di Economia e Commercio ma ne sortì il diniego del ministero in una breve lettera di stile burocratico. Nello stesso periodo invece altre città, come Lecce e L'Aquila, avevano avuto il coraggio di avviare corsi universitari liberi, che poi vennero riconosciuti con decreto ministeriale, alla soglia della laurea.

Il sindaco proseguì: "Quando il 23 novembre 1971, il presidente dell'Ospedale di Circolo, avv. Valcavi, mi scrisse confermandomi per lettera l'occasione che si presentava all'ospedale di stipulare una convenzione con l'Università di Pavia per la istituzione a Varese del 2° triennio della facoltà di Medicina, la cosa fu accolta da me e successivamente dai colleghi, ai quali la illustrai, con favore. L'assenso unanime della comunità varesina su un insediamento universitario era già stato dimostrato con precedenti votazioni consiliari". Disse successivamente: "Per questo mi feci premura di convocare una riunione con il presidente dell'Amministrazione provinciale, gli assessori regionali, il presidente dell'ospedale, i presidenti della Camera di Commercio e dell'Ente del Turismo e il rettore dell'Università di Pavia. La delibera che vi proporremo sarà certamente, sotto il profilo economico, molto meno onerosa di quella che andammo ad adottare nel 1964. Le prospettive che sono andate maturando sono queste: le spese di gestione previste nella convenzione vengono assunte dall'ospedale medesimo, mentre le spese di impianto delle aule necessarie dovrebbero far capo ad un consorzio da istituirsi tra Amministrazione provinciale, Comune di Varese e altri enti". Più avanti, dopo avere ricordato il precedente del Consorzio universitario di Brescia, ha aggiunto: "Noi riteniamo che questa apre una prospettiva universitaria di più ampio respiro perché non è pensabile limitarci al 2° triennio di medicina e

neppure all'intera facoltà. Il legame con l'Università di Pavia dovrà dare altri frutti anche se ciò non avverrà subito". Egli aggiunse: "I problemi dell'ospedale con la componente sanitaria sono problemi interni dell'ospedale che devono essere risolti e lo saranno con quella saggezza che ha dimostrato di avere il Consiglio di amministrazione dell'Ospedale del Circolo".

A proposito degli oppositori all'iniziativa che si trincerano dietro la frase: "Io voglio l'università ma la voglio fatta bene", il sindaco rispondeva: "Oggi di università di Medicina fatte bene, in Italia, non ne esiste neanche una. Le risposte contrarie sono sostanzialmente negative e immotivate, come ritengo immotivato il parere del Consiglio dei sanitari, mentre io avrei preferito che il parere positivo e negativo fosse stato motivato con un'ampia motivazione". Nella riunione del 6 giugno prese la parola il consigliere socialdemocratico, il dentista L. Dall'Orta, che manifestò la più ferma contrarietà alla prospettiva, polemizzando nei confronti del presidente dell'Ospedale del Circolo e del quotidiano locale *La Prealpina*, a suo dire legata al primo. Egli disse testualmente: "Dobbiamo essere, secondo me, assolutamente contrari ai progetti elaborati dal presidente dell'ospedale avv. Valcavi, il quale, probabilmente animato da intenzioni nobilissime, non si accorge, sempre secondo me, di dare alla luce una creatura focomelica a cui mancano le gambe". Ed aggiunse: "Il presidente dell'ospedale avv. Valcavi, forse mosso da qualche motivo di ambizione e ben aiutato dal giornale locale, ha fatto delle riunioni, diciamo così, di transatlantico, di corridoio, ha iniziato rapporti con l'Università di Pavia e ha buttato giù – in buonissima fede senz'altro – un suo schema per l'insediamento universitario a Varese: il tutto con una gran fretta, perché, se ho capito, lui desidera che il corso parta già con l'anno scolastico 1972-1973". Il consigliere mosse critiche anzitutto di metodo perché il Consiglio comunale sarebbe stato tenuto all'oscuro delle trattative tra l'Ospedale di Circolo e l'Università di Pavia e tra l'Ospedale di Circolo, il sindaco e il presidente della Provincia. Se la prese poi anche con il giornale locale, che accusò di essere un portavoce del presidente dell'ospedale, e che a suo dire se la prendeva con tutti coloro che erano di parere contrario come il Consiglio dei sanitari, l'Ordine dei medici e così via, e criticò la mancanza di imparzialità del giornale.

Il consigliere Claudio Macchi, già noto comandante partigiano, si dichiarò invece apertamente favorevole all'iniziativa universitaria, che considerò "un giusto obiettivo che agevola il raggiungimento della laurea anche ai meno abbienti, evitando loro gli oneri spesso insostenibili e costosi di trasferimenti". Egli concludeva: "Occorre però non limitarsi all'apertura di corsi universitari ma fornire la città di servizi adatti ad accogliere gli studenti", e auspicava una riforma del sistema universitario. Seguì un lungo discorso critico del consigliere comunista Morandi che diventerà un giorno amministratore dell'ospedale. Egli dichiarò di essere convinto che la introduzione del triennio clinico avrebbe nuociuto al malato invece di giovargli e che la scelta del presidente dell'ospedale e della sua amministrazione finirà per "essere di impedimento a soluzioni razionali, pro-

CAPITOLO QUARTO

grammatiche e democratiche”, egli concluse di considerare la scelta viziata da campanilismo e di non condividere assolutamente la logica che, se non si procede subito, altre località o ospedali potrebbero strapparci l’iniziativa.

Il consigliere repubblicano Fonti pur dichiarandosi favorevole espresse numerose perplessità sui costi che sarebbero derivati alle finanze comunali e preoccupazioni sulla posizione del personale sanitario dell’ospedale. Il consigliere socialista Nicora ricordò che il consiglio comunale in sede di programmazione aveva già auspicato l’insediamento di una facoltà scientifica e tale era da considerarsi quella di medicina. Egli dichiarò che l’iniziativa degli amministratori dell’ospedale era ad un tempo coraggiosa e ponderata e si complimentò per la decisione, sia pure di massima, degli amministratori dell’ospedale. Espresse il proprio dissenso dal voto del Consiglio dei sanitari che aveva concluso che “l’Università nasce malata” e ricordò che il voto del Consiglio di amministrazione dell’ospedale era stato sostanzialmente totalitario, perché anche l’astensione del consigliere comunista non equivaleva al disimpegno. Auspicò che “il consiglio comunale esprima un voto totalmente favorevole a questa iniziativa”.

Nella seduta successiva del 13 giugno il consigliere liberale Stinco si dichiarò apertamente favorevole al progetto e concluse che “se vogliamo aspettare il verificarsi delle condizioni ideali forse non avremo mai l’università”. Affermò che all’opposto l’iniziativa avrebbe accelerato il superamento di alcune carenze nella struttura ospedaliera. Il consigliere socialista Ambrosoli dichiarò che una scelta diversa da quella proposta era, allo stato, improponibile per cui l’offerta di Pavia era un’occasione da non perdere anche in vista delle prospettive future. La consigliere comunista Trebbi dichiarò normale che il problema dell’istituzione a Varese “dell’ultimo triennio della facoltà di Medicina abbia suscitato tante discussioni e tante perplessità e dubbi, per il modo frettoloso con cui il problema è stato affrontato, al di fuori della programmazione regionale”. Affermò che “le perplessità e i dubbi notevoli che esistono hanno una ragione quanto mai fondata e ci devono invitare ancora una volta alla riflessione”, esprimendo la propria contrarietà, per cui essa non andava al di là della astensione. Il consigliere democristiano Monti dichiarò che gli studi recenti di materie sociologiche avevano messo in evidenza la tendenza degli studenti a passare alle piccole università che offrivano maggiori contatti con il corpo dei docenti. Considerò l’esperienza come fonte di arricchimento culturale e di scambio di esperienze tra insegnanti e operatori sanitari nonché di potenziamento economico e progresso sociale del territorio, concludendo per un parere nettamente favorevole.

Il consigliere socialista Aldo Montoli dichiarò di essere totalmente favorevole all’insediamento senza aspettare una riforma di là da venire, che avrebbe richiesto molti anni per essere richiesta e deliberata. Sottolineò la preveggenza degli amministratori dell’ospedale nel cogliere una occasione importante per la città e per assicurare migliori cure ai malati e il parere favorevole dell’assessore regionale alla Sanità. Il consigliere avv. Luigi Bombaglio dichiarò di dissentire

da chi aveva sollevato tante difficoltà “che ci renderebbero difficile dire di sì alla istituzione del triennio clinico”. Egli concluse: “La mia risposta alle domande poste da questo dibattito è certamente favorevole all’istituzione dei tre corsi, con una particolare attenzione da parte di coloro che hanno la capacità di farlo per preparazione, purché il numero limitato dei frequentanti non vada a detrimento dei livelli di insegnamento” e che “la funzionalità ospedaliera non venga sminuita in funzione di esigenze didattico-scientifiche a scapito della facoltà”.

Il consigliere socialdemocratico Cattabiani, pur avendo lamentato il ritardo con cui il Consiglio comunale era investito del problema, affermò che “quando si afferma che se l’università non la si fa adesso non la si fa più, per cui dobbiamo deliberare in fretta, io posso essere d’accordo. Ci sono infatti dei problemi che se non si affrontano ‘alla garibaldina’ non si risolveranno mai. Noi ci stiamo impegnando, o meglio siamo già impegnati, perché affermare che ci stiamo impegnando sembrerebbe voler togliere qualcosa a quelli che hanno detto che ormai è quasi tutto fatto. Leggendo la delibera dell’ospedale devo riconoscere che anche nel Consiglio di amministrazione dell’ente erano emerse perplessità e tuttavia erano state superate dagli stessi”.

Il consigliere democristiano Carcano, che casualmente rivestiva anche la qualifica di capo dell’ufficio tecnico dell’ospedale, in un lungo intervento passò in rassegna le strutture, divisione per divisione e servizio per servizio, per assicurare che esse erano assolutamente adeguate. Negli ultimissimi anni, spiegò il rapido ammodernamento dell’ospedale, l’introduzione di nuove divisioni e di modernissime attrezzature, di servizi ai docenti e agli studenti, come biblioteca ed altro, senza alcun detrimento a scapito del malato.

Il consigliere cattolico di sinistra arch. Cazzola dichiarò la propria decisa contrarietà all’insediamento, facendo eco anche ad un comunicato del sindacato “cislino”. Affermò che il dibattito sull’università aveva sofferto di provincializzazione e che occorreva demitizzare codesti corsi e si rammaricò che gli amministratori dell’ospedale, senza una diretta investitura popolare, avessero portato avanti codesto problema. Auspicò che si togliesse l’università dal piedistallo retorico e passatista.

Il sindaco Ossola rispose agli intervenuti respingendo come infondate le critiche circa la pretesa inadeguatezza delle strutture ospedaliere da chi dimostrava di non conoscerle, ed elogiò, per conoscenza diretta, l’elevato standard tecnologico e di servizi raggiunto dal nosocomio ad opera degli amministratori in carica. Precisò come negli ultimi anni erano state create o rinnovate importanti divisioni, e servizi quali radiologia, cardiologia, il centro di dialisi, la rianimazione, otorino, chirurgia e ortopedia, dotandole di attrezzature modernissime. Ciò oltre alle aule per discenti. Il consiglio comunale, chiamato a votare nella sua riunione del 14 luglio 1972, a maggioranza, con la astensione di sei consiglieri del gruppo comunista e cattolico di sinistra, votò favorevolmente alla adesione al consorzio e plaudì all’iniziativa dell’ospedale.

• La giunta provinciale, a sua volta al termine della riunione preliminare del 28 marzo 1972, aveva manifestato un positivo apprezzamento per le iniziative dell'Ospedale di Circolo. Essa dichiarò che la nostra provincia doveva aprirsi ad un insediamento universitario, con ampiezza di vedute, e adottò in quella riunione una delibera di massima favorevole alla costituzione del consorzio.

Nelle riunioni del 7 aprile 1972 e del 12 maggio 1972, i capigruppi consiglieri furono informati delle trattative tra ospedale e università, e dell'orientamento e dei contatti con il Comune di Varese. Al problema furono dedicate le riunioni del Consiglio provinciale di Varese, precedute dall'invio ad ogni consigliere di un'ampia relazione. Nella riunione, l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione prof. Carlo Volontè, con convinzione ed entusiasmo, illustrò le motivazioni dell'orientamento emerso, ricordò il sovraffollamento dell'università milanese, il pendolarismo degli studenti varesini, e la intesa di massima raggiunta dall'Ospedale di Circolo con l'Università di Pavia per l'avvio di corsi pareggiati a studenti varesini presso di essi. Egli giustificò la precedenza accordata al secondo triennio invece che al primo (che sarebbe comunque nato l'anno dopo) perché esso era il più impegnativo e complesso per la interazione con le strutture ospedaliere e occorreva perciò cominciare da esso, come premessa, per aversi una intera facoltà.

Il consigliere di parte comunista, sen. Gaetano Merzario, espresse il proprio aperto dissenso dalle trattative tra ospedale e università e dall'orientamento della giunta, motivando che esse non erano nate nell'ambito di una programmazione nazionale ma da una concezione efficientistica tesa a conservare l'opulenza delle regioni del Nord e detrimento di quelle meridionali. Faceva eco "alle legittime reazioni negative nel corpo sanitario, nelle forze politiche, nelle organizzazioni sindacali". Concluse: "Non diciamo che l'insediamento di un triennio sarebbe un fattore di rilancio dell'economia, ottanta studenti non rilanciano di certo l'economia". Criticò che l'iniziativa aveva a suo dire una impronta campanilistica, e contrastava con le limitazioni della legge Codignola.

Nella successiva seduta in apertura dei lavori, il presidente della Provincia, Fausto Franchi, difese l'orientamento della giunta con grande convinzione e capacità persuasiva. Egli illustrò come il consorzio nasceva con finalità non limitate alla nascita di corsi pareggiati della sola facoltà di Medicina e ricordò che la Regione aveva auspicato in più occasioni che la Provincia di Varese assumesse un ruolo universitario. Di fronte ai limiti introdotti dalla legge Codignola ricordò che di recente "a Novara sono stati istituiti corsi pareggiati di medicina".

L'amministratore provinciale ing. Grigioni difese la scelta della giunta dichiarandosi ad essa favorevole e lo stesso alla fine dichiarerà il consigliere comunale F. Norsa. Un intervento favorevole, appassionato e di grande apertura è stato quello dell'amministratore, prof. Pasquale Fadda, a nome del gruppo socialdemocratico. Egli qualificò il problema della istituzione di una università a Varese come una prospettiva molto importante di competenza degli amministratori pro-

vinciali. Ricordò che nel dopoguerra le grandi città distrutte avevano dato giustamente la precedenza alla rinascita delle istituzioni culturali. Aggiunse nei confronti dei critici: "Non si può pretendere di avere una università subito perfetta, con tutto quanto necessario e per tutto quello che rappresenta una università". Dopo aver citato il precedente di Novara e le distorsioni causate dalla legge Codignola, disse: "Noi sappiamo, l'abbiamo verificato anche in altre scuole, che dai corsi paralleli distaccati si passa poi dopo un certo numero di anni al corso vero e proprio". Sottolineò l'importanza del Consorzio come strumento "per poter interloquire nella politica universitaria come lo strumento per poter dire che Varese è pronta".

Il consigliere di parte comunista, Fulvio De Salvo, che si era distinto a suo tempo nella resistenza dell'Ossolano, tenne il discorso più duro e chiuso alla prospettiva universitaria. Egli dichiarò che gli sembrava logica la richiesta dell'Università di Milano che Varese costruisse un policlinico da destinare a corsi di insegnamento, prima di decidere di avviarli. Sottolineò la impossibilità di dare vita a un insediamento universitario di medicina a causa dell'indebitamento degli ospedali e degli enti pubblici in genere. Enfatizzò la mancata ratifica ministeriale di 25 incarichi ufficiali universitari, sopravvenuta in quei giorni e resa nota dal *Corriere della Sera* e ritenne illegittime le delibere che contrastavano con la legge Codignola, senza che fossero contemplate dalla programmazione.

La proposta di massima della giunta di costituire col Comune di Varese il Consorzio, messa ai voti, fu approvata dal Consiglio provinciale con 17 voti favorevoli su 25 presenti, e 8 astenuti, e la Giunta fu delegata ad elaborare lo Statuto.